

# RADICI DELLE ISOLE

POESIA, BIOLOGIE, DIALOGHI, ORIGINI



<http://blog.libero.it/isolae/view.php?reset=1&id=isolae>

03-09-2006 - 15:55

**Roberto Cogo, DI ACQUE / DI TERRE, Joker 2006, euro 11,00**

Avverte Sandro Montalto nella prefazione: “in Cogo è sempre presente una voglia costruttiva di coltivare con passione e rigore sia la parola che l’osservazione come conquista dell’universo, e nuova presa di coscienza del proprio sentire” (p. 7); ed è questa una dimensione del sentire che raffredda ogni frenesia della parola proprio perché “l’attenzione prevale sul dovere di capire”, (p. 15).

Su questa sospensione dell’impazienza è costruito una sorta di diario in punta di penna in cui, partendo dalla descrizione di eventi minimi – un’estate, un lago, le persone, lo stesso poeta fra le persone – l’occhio annota senza giudicare, coglie i sottili rimandi alla ricerca della causa comune che unisce gli esseri tutti in un unico destino: “pace fratelli umani e vegetali e animali”, (p. 19).

Le cose hanno senso, esistono solo quando la loro presenza si scosta dalla noia del quotidiano e si affaccia al pensiero che, forse, può veramente vederle per la prima volta. “tutto accade come frutto di circostanze particolari. solo lì, in quel momento, esiste, si svela e si riflette nella mente individuale.”, (p. 19).

Il poeta avverte questa specie di ineluttabilità della descrizione perché “la forma è un’estensione del contenuto. il contenuto è la vita, nient’altro”, (p. 19). Se la vita esiste – non chiede, non pretende – alla parola è data la possibilità di cogliere le fratture e le incongruenze. Non si tratta quindi di riproduzione, “quella pretesa di fare da specchio. non mimesi ma trasformazione”, (p. 18).

Nell’utilizzo di un tono estraniato, mai questi testi corteggiano la bellezza. Il poeta si concentra nella visione di una specie di divisione atomistica che sottintende le cose e le parole, nello sforzo di assorbire la stessa letterarietà nel suono e nella luce che tutto accolgono. Nella luce di un lago, i corpi respirano come organismi primordiali, ignari di sé. Cercano una quiete, una misura dello stare. La loro coscienza sembra essere affidata alla visione del poeta che, vedendoli, li santifica in un senso. A volte appaiono nudi, come per una esigenza del tutto naturale di trasformarsi in pure entità biologiche, ancora senza pensiero.

nel lucido arpeggiare delle onde  
tra le increspature  
si rivestono di mobili corazze  
i bagnanti

inconsapevoli oggetti di metallo  
queste attenzioni  
fluttuanti  
(pag. 22)

Il libro corteggia la luce, una giornata assolata, un delicatissimo punto di equilibrio in cui le creature s’immobilizzano, non pensano più, semplicemente stanno. Ma se è dato al pensiero questa sorta di autocompiacimento sulla propria possibilità di estraniare, di portare fuori dalle cose, esso tuttavia soffre dell’essere intriso di carne e molecole. Non della materia degli angeli ma di terra e di acqua. Se da una parte esso anela a una sorta di posizione super partes che gli consenta di cogliere e fermare il senso delle cose, dall’altro subisce lo scacco di ogni retorica, di ogni movimento delle parole verso le definizioni. E così è improvvisamente spezzato da un flusso/poema (suite marina) in cui le immagini e i pensieri prendono la misura dell’onda, del suo frangersi incessante e della sua frenetica opera di ricostruzione/distruzione delle forme.

il limite in balia del liquido elemento  
il sonno sonoro nel balbettio dell'onda  
col corpo che rimane sospeso  
in margine  
e gira  
(pag. 50)

Il mondo è oscuro. Per come lo conosciamo noi, è un silenzio riempito dalle forme “quando l'uomo scompare scende/il silenzio il resto – svanisce/si dilegua effondando/la propria presenza/nel movimento/naturale/qui”, (p. 64).

Esiste un mondo, ci dice Cogo, che è pura esistenza, puro trascolorare delle forme. Se, forse, il nostro sguardo descrive, forse, già uccide. Il poeta avverte la possibilità di guardare senza descrivere, lasciando immutata l'opera di una Natura indifferente al dolore delle creature. (quando la vista prevale), pag. 65.

Nella seconda parte del libro, la descrizione sembra avvicinarsi ad altri confini, un immaginario più vergine in cui il pensiero non ha ancora esercitato la sua arte affabulatoria.

I sassi – i muschi – le polveri  
nei viaggi della materia fra le costellazioni  
(pag. 72)

ecco le creste  
al limite del mondo – il confine  
compresso in uno sguardo circolare  
(pag. 70)

Ecco lo scopo: “quando l'uomo si allontana da se stesso, anche il dolore orrendo si allontana, è scomparso, interdetto”, (pag. 75).

Concordo con quanto sostenuto da Sandro Montalto nella prefazione quando parla di uno sperimentalismo tutto sommato di superficie; e in questo modo sospinge il libro nell'alveo di una ricerca umana in cui mi sembra, il problema è l'innalzamento della barriera anestetica, o la riscoperta di una sorta di percezione più naturale, capace di riassorbire i miasmi del pensiero, la sua pretesa di poter descrivere l'oltre.

i detriti accumulati  
in combinatorie di storia – di scorie  
le nefande illusioni dell'eterno – di interne  
cose sotto cumuli – tumuli  
(pag. 80)

Le azioni umane sono quindi azioni cimiteriali, disfano invece di creare. Il poeta vorrebbe uomini come animali, come piante.

La parola non teme il suo lato irrisolto, indecifrabile, oscuro; “là dove ogni essere se ne sta accovacciato, in attesa/non sa cosa sta scrivendo, non sa nulla della sua mano, dei suoi taccuini, della sua penna. la parola mette in mostra le sue viscere, appare intrattabile. non è più univoca”, (p. 82)

Facciamo un passo indietro, verso una bellissima scena descritta a pagina trentaquattro: l'Io si denuda e scende fra le onde. Nuotare gli farà bene, se gli toglie di dosso ogni scaglia secca di umore. Intanto un bimbo lo osserva sulla riva. Quando ha finito di nuotare, l'Io esce e si veste in tutta fretta. Un tipo sulla riva lo scruta incurante. Nota la sua bellezza che svanisce. Nota il suo dolore. Di quale dolore si tratta? Tutto il libro ruota, forse, intorno a questo dolore sotterrato. La bellezza svanisce, anela a un non ritorno, a essere tutt'uno con le cose che semplicemente esistono. O desidera semplicemente l'attenzione delle creature, dei suoi simili; lo sguardo vergine di un bambino e quello indifferente di un vecchio che per la prima e l'ultima volta lo guardano.